

MERCOLEDÌ XIII SETTIMANA T.O.

Gen 21,5.8-20

⁵Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. ⁸Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.

⁹Ma Sara vide che il figlio di Agar l'Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. ¹⁰Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». ¹¹La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio.

¹²Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. ¹³Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

¹⁴Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. ¹⁵Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio ¹⁶e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse.

¹⁷Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. ¹⁸Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». ¹⁹Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. ²⁰E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco.

Il testo della prima lettura odierna ci descrive la scena della cacciata di Agar dalla casa di Abramo, una cacciata che si era già verificata precedentemente, quando Agar era ancora incinta; dopo ciò era ritornata nella casa di Abramo e vi era stata accolta. Questo episodio si colloca invece dopo la nascita dei due figli, Isacco e Ismaele, e precisamente nella fase della loro fanciullezza. In quel momento Agar viene cacciata per non ritornare più. Ci sembra necessario qui ricorrere a una lettura che tenga conto dell'unità dei due testamenti. Per comprendere questo brano, che narra della espulsione di Agar, e il significato del suo non ritorno, facciamo riferimento alla lettera ai Galati (cfr. Gal 4,21-31), dove l'Apostolo Paolo dice che Agar e Sara rappresentano due alleanze, cioè due momenti storici dell'esperienza dell'uomo con Dio. Agar rappresenta quindi la condizione dell'uomo in stato di schiavitù, che si trova dinanzi a Dio come uno che è sottomesso, vincolato dal suo peccato, soggetto alle leggi, alle prescrizioni; un uomo che, dinanzi alle manifestazioni di Dio, viene afferrato da un sacro terrore: il figlio della schiava. Ma c'è un secondo momento della storia religiosa: l'atto di liberazione che trasforma lo schiavo in un figlio. L'Apostolo Paolo lo identifica con il battesimo e con l'inizio del cammino di fede. Questo secondo momento è rappresentato simbolicamente da Isacco nato da Sara, moglie legittima di Abramo: l'uomo dignitoso che non ha

vincoli e che dinanzi a Dio non si pone con il tremore dello schiavo ma con la serena disinvoltura del figlio, con la dignità regale di chi partecipa alla signoria di Dio che lo costituisce nella posizione di un principe, come fratello di Cristo, nella condivisione della sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Agar e Sara rappresentano anche i due momenti della vita e dell'itinerario personale del credente, nel passaggio dalla schiavitù, causata dal senso di colpa, alla libertà sperimentata nel sangue di Cristo. La nascita di Isacco, ovvero la formazione dell'uomo nuovo in noi, avendo spezzato tutti i peccati che ci umiliano e ci rendono schiavi, esige una cacciata dolorosa del vecchio uomo, come quella di Agar, vissuta da Abramo come una lacerazione, come una parte della sua famiglia che viene tagliata via (cfr. Gen 21,11). Così c'è una parte di noi stessi, quella invecchiata, che deve essere cacciata via dolorosamente per un atto energico della nostra volontà, così che Isacco, l'uomo nuovo, l'uomo libero, possa nascere e non essere più oggetto dello scherno dell'altra parte di noi stessi che è Ismaele, il figlio della schiava che *scherza* con Isacco. Questo termine biblico, che in italiano è stato tradotto con «scherzava con Isacco» (Gen 21,9), in senso letterale intende dire che Ismaele “tendeva ad imporre la sua forza su Isacco”. Ed è questa un'immagine significativa di quella parte di noi, ribelle a Dio, che vuole imporre a noi stessi, cioè al nostro uomo interiore, le sue istintive esigenze, impedendo, di conseguenza, la rinascita della nostra personalità secondo lo Spirito di Cristo. Anche questo conflitto è indubbiamente doloroso. Dentro di noi ci deve essere un Abramo forte, profondamente motivato ad andare contro se stesso, capace quindi di cacciare via la schiava con il suo figlio, cioè l'uomo vecchio e le sue opere, perché rimanga solo il figlio della libertà, Isacco, che si pone dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini con una coscienza rinnovata.